

Ogni
Giorno

LA BANDIERA ITALIANA

MONITORE DEL POPOLO

Un
Grano

IN PROVINCIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE

Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, biglietti, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 2 Gennaio

ATTI UFFICIALI

VITTORIO EMMANUELE II ec. ec.

— Il Senato e la Camera dei deputati, hanno approvato;

Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

Articolo unico. Il Governo del Re è autorizzato ad accettare e stabilire per reali decreti l'annessione allo Stato di quelle provincie dell'Italia centrale e meridionale, nelle quali si manifesti liberamente, per suffragio diretto universale, la volontà delle popolazioni di far parte integrante della nostra monarchia costituzionale. Ordiniamo che la presente, munita del sigillo dello Stato, sia inserita nella Raccolta degli Atti del Governo, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Dato in Palermo, addì 3 dicembre 1860.

Vittorio Emmanuele, G. B. Cassinis.

— Visto il plebiscito sottoposto al suffragio universale e diretto delle provincie napoletane convocato in comizii il 24 scorso ottobre:

Visto il processo verbale di presentazione di accettazione di tale plebiscito, seguito in Napoli il giorno 8 scorso novembre;

Vista la legge del 3 corrente mese con cui il Governo del Re è autorizzato ad accettare stabilire per decreti reali l'annessione allo Stato di quelle provincie dell'Italia Centrale Meridionale, nelle quali si manifesti liberamente per suffragio diretto universale la volontà di far parte integrante della nostra monarchia costituzionale;

Udito il Consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. Le provincie napoletane faranno parte integrante dello Stato Italiano dalla data del presente decreto.

Art. 2. L'art. 82 dello Statuto, con cui è stabilito che fino alla prima riunione delle Due Camere il Governo provvederà al pubblico servizio con sovrane disposizioni, sarà applicabile alle provincie suddette sino alla riunione del Parlamento Nazionale, fermi rimanendo i poteri prima d'ora da noi conferiti al nostro luogotenente generale delle provincie napoletane.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta degli Atti del Governo e pubblicato

nelle provincie suddette, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Napoli 17 dicembre 1860.

Firm. *Vittorio Emmanuele, G. B. Cassinis, M. Fanti, G. Carouf, M. Minghetti, F. S. Vegezzi, S. Jacini, T. Momiani T. Corsi.*

Altri decreti con simile preambolo:

Art. 1. Le provincie siciliane faranno parte integrante dello Stato Italiano dalla data del presente decreto.

Art. 1. Le provincie delle Marche faranno parte dello Stato Italiano dalla data del presente decreto.

Art. 1. Le provincie dell'Umbria faranno parte integrante dello Stato Italiano dalla data del presente decreto.

— Sulla proposizione del Consigliere di Luogotenenza incaricato del Dicastero delle Finanze;

Udito il Consiglio di Luogotenenza;

Art. 1. I Percettori, i Ricevitori Distrettuali, i Ricevitori generali ed ogni altro Contabile finanziario che si trovino immessi nell'esercizio e possesso delle rispettive cariche, senz'aver fornite, nella loro totale integrità, le cauzioni prescritte dalle leggi esistenti, dovranno presentarle nel termine perentorio ed improrogabile di due mesi, a contare dalla pubblicazione del presente Decreto.

Art. 2. Le dilazioni che per atti Ministeriali fossero state precedentemente accordate per più lungo termine sono ridotte alla durata stabilita nell'articolo precedente.

Art. 3. Le cauzioni non potranno altrimenti darsi che in rendita iscritta sul Gran Libro, giusta le leggi esistenti, cessando qualunque eccezionale concessione in contrario.

Art. 4. L'esecuzione del presente Decreto è affidata al Consigliere di Luogotenenza incaricato del Dicastero delle Finanze.

Napoli 28 dicembre 1860.

— Il sig. Diomede Marvasi è nominato Direttore del Dicastero di Polizia, conservando grado ed onori di Giudice di Gran Corte criminale con le funzioni di Sostituto Procurator Generale.

— I lavori di oro, di argento o di argento dorato muniti del bollo di garanzia o marchio in uno degli Uffici delle Province riunite possono circolare in queste Province continentali dell'Italia meridionale.

Direzione generale della guerra.

— Gli ufficiali procedenti dall'esercito regolare dello scaduto Governo delle Due Sicilie, i quali fecero atto regolare d'adesione al governo di S. M. Vittorio Emmanuele II prima del 1° novembre, sono invitati a presentarsi senza indugio i documenti richiesti dall'art. 2° del regio decreto 28 novembre 1860, onde la Commissione con detto decreto nominata possa procedere al pronto loro esame.

Ogni documento non ufficiale dovrà essere autentificato, ed ogni carta che non sia d'ufficio sarà firmata dall'ufficiale che la presenta, e sarà desso responsabile di ogni inesattezza.

La rimessione di tutti i documenti e carte si farà in Napoli alla direzione generale di guerra 1. ripartimento, e nelle provincie ai rispettivi comandanti delle armi, i quali li trasmetteranno senza ritardo al ministero di guerra in Napoli.

AVVISO

— Si previene il pubblico che a datare dal 1° gennaio 1861 le tariffe telegrafiche saranno parificate a quelle del resto d'Italia.

Il telegramma semplice per tutta Italia si compone di 15 parole, rimanendo per l'estero fissato a 20 come è stabilito dalla Convenzione di Berna.

RELAZIONE

A. S. E. Il Luogotenente Generale del Re sul progetto di ordinamento del Dicastero di Polizia

Eccellenza,

Come ebbi assunto l'incarico affidatomi dall'E. V. di reggere il Dicastero di Polizia, pensai essere primo mio dovere di esaminare se il suo presente ordinamento corrispondesse allo scopo della sua istituzione. Mi fu quindi d'uopo di procedere ad una severa analisi di ciascuna parte di quest'ordinamento ed a ciò fare proposi a me stesso i seguenti quesiti:

1. Il numero presente de' funzionarii addetti al Dicastero di Polizia è egli soverchio o scarso al regolare e celere disbrigo di tutte le faccende che gli son commesse?

2. I soldi di detti funzionarii sono troppo tenui o troppo onerosi per le Finanze? e si segue in essi una progressione graduata?

3. Le attribuzioni prima d'ora date al Dicastero sono tutte d'indole tale da essere esclusivamente e per loro natura esercitate dalla Polizia, o ve ne ha taluna che se ne possa staccare e commettere ad altra amministrazione cui più propriamente spetti?

4. È bene che i funzionarii della Polizia riscuotano tasse qualsiasi per conto dello stato?

Dovendo rispondere a tali quesiti, riconobbi a prima fronte che il personale addetto presentemente al Dicastero è di gran lunga eccedente il bisogno. E valga il vero. Secondo la pianta esistente sotto il Regime Borbonico, il numero di tutti gli ufficiali addetti al Dicastero esser doveva di 49, mentre l'attuale era di 56 non compreso il Direttore e 36 alunni, di cui 6 erano addetti all'ufficio del Censimento, ed un numero di uscieri eccedente di undici quello richiesto dalla pianta organica; personale questo sì numeroso, che il locale stesso destinato al Dicastero non può capire, e che seco reca la conseguenza di una confusione, facile a riconoscersi da chi osserva l'andamento di ogni ufficio.

Credetti quindi essere indispensabile il venire ad una riduzione di tal personale, e fatti gli op-

portuni calcoli e tenuto conto della necessità di introdurre nel Dicastero una migliore divisione di lavoro richiesta in ogni officina, riconobbi che non solo il personale eccedente l'antica pianta poteva venir tolto, ma che era necessaria anche un'altra riduzione sull'effettivo portato da quella. Col nuovo progetto è quindi conservato il posto di Direttore, sono tolti un Ufficiale di Ripartimento, un Ufficiale di Carico, quattro Ufficiali di 1. Classe, due Ufficiali di 2. Classe e quattro Ufficiali soprannumeri.

Tale riduzione di personale mi dava un risultato di economia nella somma assegnata al mio Dicastero. Volendomi servire di detta somma esaminai se non fosse opportuno anzi necessario qualche aumento ne' soldi degli Ufficiali.

Da un tale esame mi è risultato essere non tanto indispensabile di recare aumento ne' soldi in generale, quanto di mettermi una gradazione più equa che riesce ad aumentare i più piccoli, partendo dal grado di Ufficiale soprannumero fino a quello di Ufficiale di 1. Classe.

Quindi è che giusta la nuova pianta del personale, il soldo degli Ufficiali soprannumeri è per tutti aumentato da annui ducati 180 o 120 a ducati 240.

Quello degli Ufficiali di 3. Classe da annui ducati 240 a ducati 300.

Quello degli Ufficiali di 3. Classe col massimo da annui ducati 300 a ducati 360.

Quello degli Ufficiali di 2. Classe da annui ducati 420 a ducati 432.

L'Ufficiale di 2. Classe col massimo di annui ducati 180 avrà nella nuova pianta ducati 528.

Gli Ufficiali di 1. Classe con annui ducati 540, ducati 576.

L'Ufficiale di 1. Classe col massimo di annui ducati 600, ducati 720.

E qui osservo come in questi aumenti si è tenuta per base la stessa progressione degli stipendii che si pagano nelle Province Settentrionali e Centrali del Regno, dove il minor soldo che or si rincarica nel personale di Polizia è di Lire Italiane 1000, e vengono poscia quelli di 1200, 1500, 1800, 2200, 2400, 2500 e così innanzi.

Non ostante tali aumenti, si ottiene ancora un'economia di qualche rilievo, poichè mentre la somma dovuta pel soldo del personale si accresce da una parte di ducati 1920, soldo del Direttore, e si scema dall'altra di ducati 240, che prima si pagavano al Revisore di Opuscoli, carica divenuta inutile pel mutato sistema di governo, si ottiene ancora un'economia di ducati 4192 pari circa a lire italiane 18226.

Aumentati i soldi, egli è giusto che cessi il sistema stato sin oggi in vigore degli assegnamenti personali, che, se non erano soldo determinato per legge, erano pure una maniera di compenso che scusava lo stesso; se non che sostituiva spesso il favore ministeriale alla giustizia di una eguale retribuzione di lavoro: ed a ciò provvede l'articolo 2° del Decreto.

Egli è ancora di mestieri che il numero degli alunni sia ristretto per non adescare fallacemente la gioventù volenterosa di servire il Governo con facile promessa d'impiego. Oltre a che l'ammissione negli uffici non deve essere ormai permessa che a coloro che si sottopongono a dar prova di idoneità. In tal modo può cessare la troppo facile faccia di favoritismo in chi governa, e gli uffici essere premio ai nobili requisiti d'integrità, moralità ed intelligenza.

È introdotta nel mio progetto una nuova carica non ancora in uso in queste Province, ed è quella a cui accenna l'art. 4.° La fiducia non è cosa che si comanda, ma che s'ispira. Egli è quindi utile che sia a disposizione del Consigliere una persona che più di ogni altra ne goda la confidenza.

Trovati sotto la dipendenza del Dicastero affidati l'Ufficio del Censimento i lavori che in esso si compiono non hanno uno stretto rapporto colla Polizia, ma sono piuttosto attinenti alla Statistica. Ben è vero che di gran sussidio alla Polizia sarebbe il conoscere, non già nelle viste della scienza, ma della utilità pratica, il movimento giornaliero di tutti gli individui che soggiornano in questa Metropoli meridionale d'Italia. Ma lo istituire un

tale Ufficio speciale non è cosa né sì facile, né pel momento possibile, ed io mi riservo di farne oggetto di speciale studio allorchè gli altri rami di tutela della pubblica sicurezza saranno completamente organizzati.

È commessa ancora al mio Dicastero la sorveglianza dell'illuminazione di questa Città. Il Municipio che la rappresenta ebbe più volte a fare di tale ingerenza governativa oggetto di reclamo sotto il passato regime, ma non mai venne dato ascolto alla sua voce.

Al Municipio spetta di provvedere all'illuminazione della Città, al Municipio dunque spetti la sorveglianza di essa.

Ora mi è pur d'uopo di far conoscere a V. E. un'altra novità che bramerei fosse introdotta nel mio Dicastero, e che si riferisce ai così detti *Cespiti di Polizia*.

Questi cespiti sono ora riscossi dagli Ufficiali di Polizia, ed altra volta appartenevano alle Finanze, poscia appartennero al mio Dicastero.

Egli è su questi fondi che venivano pagate le indennità di viaggi, le spese segrete, le gratificazioni, i sussidii, gli assegni per ricompense e servizi prestati alla Polizia ed altri di simil natura.

L'ingerenza degli agenti di Polizia nel riscuotere tali introiti poteva talvolta essere occasione di difetto di delicatezza.

La nuova Polizia deve cercare di custodire gelosamente tutta la stima che il suo nuovo ordinamento e il nuovo fine da cui è animata le danno dritto di pretendere dall'universale e di evitare ogni possibile accusa. Inoltre in un governo che ha per base la pubblicità delle sue azioni, deve essere inserita nel bilancio generale ogni somma che si riscuota a nome dello Stato o si paghi dai cittadini.

Io reputo quindi opportuno che sia fin d'ora determinato che alle finanze spetti la riscossione delle tasse sovracennate, al quale effetto provvederebbe l'articolo 7.

Finalmente *bon. s. V. E. come tronsi* adlette al mio Dicastero l'Officina del Giornale Ufficiale e la Commissione di revisione delle opere teatrali.

Quanto a quest'ultima, essendo stata organizzata con Decreto 20 ottobre scorso, io penso che nulla vi si debba per ora innovare. Per ciò che spetta poi al Giornale Ufficiale, mi riservo di fare oggetto di accurato esame la questione, se convenga o no conservarne la proprietà e l'amministrazione al Governo, oppure seguire le norme altrove esistenti.

Quindi nulla credo per ora doversi innovare in ordine alla sua officina ed al numeroso personale che vi è addeito.

Qualora piaccia all'E. V. di accogliere tali mie proposte, io la prego di voler apporre la di lei firma al Decreto che ho l'onore di sottoporle.

Il Consigliere incaricato del Dicastero di Polizia — S. SPAVENTA.

RELAZIONE

del consigliere del Dicastero di Polizia a S. E. il Luogotenente.

Eccellenza

Oggi, mutate le condizioni politiche di queste provincie, tutti sentono che vi ha d'uopo di un nuovo codice delle leggi della Polizia da sostituirsi alle antiche. Quest'opera sarà in breve compiuta, e le nuove leggi saranno simili a quelle che sono in vigore nell'altre terre italiane, salvo qualche lieve differenza nascente dalle peculiari condizioni.

Ma se altre debbono essere oggi le leggi e lo spirito di questa istituzione, altro è necessario che sia anche il suo ordinamento.

La Polizia nel passato governo eprava in tutte le amministrazioni dello Stato, invadeva tutti i poteri; ma in mezzo a quel sistema d'illegalità, ella era circondata da tante forme burocratiche che rendevano difficile il disbrigo degli affari, nè garantivano ai cittadini la propria sicurezza. In tanta apparente attività vi era pure una grande inerzia. La nuova Polizia non dovrà essere per l'avvenire un potere tenebroso ed illegale, ma deve avere anche maggiore operosità, deve vegliare meglio per la sicurezza dei cittadini.

A tale effetto il nuovo Ufficio di Questura più

non si compone di funzionari burocratici e di funzionari attivi, ma solo di questi ultimi.

Quanto alle provincie, non potendosi conservare a' giudici regi l'autorità politica che tennero fino a quest'ultimi tempi, se non con grave danno della stessa giustizia e con pregiudizio dell'autorità giudiziarie, e d'altra parte il conferire in modo generale a' Sindaci l'autorità politica addivenire facile arma a' partiti municipali, era d'uopo istituire una nuova classe di funzionari di Pubblica Sicurezza che esercitasse una diretta sorveglianza ne' comuni, al che provvederanno i delegati circondariali.

Gli ufficiali di Pubblica Sicurezza sotto la dipendenza dei governatori e sottogovernatori, nei capoluoghi di provincia e distretto, sono conservati. Ho creduto anzi utile di accrescerne il numero, potendo riunire sotto la loro autorità uno o più circondarii vicini, dove, facendo diversamente, sarebbe stato uopo stabilire delle delegazioni circondariali.

Questo nuovo ordinamento della Pubblica Sicurezza porta, è vero, con sé un aumento nelle spese prima assegnate a questo ramo della pubblica amministrazione, in conseguenza del numero cresciuto degli impiegati; ma se si pone mente che la Polizia una volta si serviva di tutte le amministrazioni, e trovava un suo agente quasi in ciascun funzionario salariato dallo Stato, parà chiaro che il personale che oggi sembra cresciuto in numero, in effetto è infinitamente minore di quello di cui vituperosamente si avvaleva il caduto governo.

Il soldo degli Ufficiali minori è aumentato, sendo una verità troppo nota che se si vogliono avere agenti pubblici laboriosi ed onesti, convien bene compensarli, e non condannarli ad una mendicizia che è la più facile tentazione per farli addivenire poco operosi e sleali. In questo ho seguito la norma adottata per i soldi di tali funzionari nelle altre provincie del Regno.

Ho creduto stabilire che agli Ispettori di Sezione in Napoli sia somministrata la località di Ufficio e di alloggio insieme, onde non abbiano ad abitare in luoghi tanto lontani dai quartieri ove sono destinati, da render sì difficile il rinvenirli quando vi ha più bisogno di loro.

Il bilancio delle spese in vero è cresciuto; ma se da prima la Polizia pareva non costasse tanto a' contribuenti, l'inganno verrà meno quando si voglia riflettere che gli abusi, le spoliazioni, le transazioni imposte a' cittadini, la facevano costare ad essi oltremisura più. Aggiungasi che già sono restituiti alla Tesoreria dello Stato 30 a 40 mila ducati annui nascenti da' così detti cespiti di Polizia, che prima si spendevano da essa senza responsabilità e norma di sorte. Si è dovuto inoltre provvedere alla creazione dell'Ufficio sanitario, del Dispensatorio gratuito, del Sifilicomio e di un Corpo di Guardie di Pubblica Sicurezza. Ma molte delle spese necessarie per queste istituzioni, sono straordinarie, nè si avranno a ripetere per l'avvenire.

Io mi auguro che l'E. V. prendendo in considerazione queste ragioni che le sottometto, voglia porre la sua firma al decreto che ho l'onore di presentarle.

S. Spaventa

CRONACA NAPOLITANA

— Ieri fu arrestato il guardaporta di Palazzo, essendosi trovata una corrispondenza che questi inviava a Gaeta con alquanti giornali napoletani. Ne' beati ozii della fortezza, Francesco di Borbone legge le nostre polemiche. Pare che non avrà molto a consolarsi.

— Dicono che si sono trovati i segni d'una cospirazione tentata. In molte parte i preti continuano a spargere voci di eresia, credendo in questa guisa di far colpo sull'animo della nostra plebe, ma oramai il governo dovrebbe pensare che tutta la tolleranza che adopera con questa gente è perduta. Sono malvagi ed ipocriti, ti stringono la mano e ti tradiscono, ti abbracciano e ti avvelenano.

(Opin. Nat.)

— Il Duca di san Donato, Soprintendente de' Reali Teatri, fu la sera di domenica ag-

redito da uno sconosciuto innanzi la farmacia Kernot e ferito di pugnale. L'assassino si dette alla fuga, lasciando, dicèsi, il suo abarro, nelle mani d'un carabiniere accorso alle grida dell'assalito.

Ci gode l'animo di poter annunziare che il sig. di san Donato va molto meglio della Crifa, la quale non fu punto grave, e sarà in grado di ricevere fra qualche giorno.

NOTIZIE ITALIANE

TORINO

— 28 Dicembre. S. A. R. il principe luogotenente ha dato quest'oggi, 27, un pranzo, al quale sono stati invitati i ministri, i presidenti delle camere, le alte dignità dello stato e della corte.

Il conte Cavour non ha potuto intervenire, essendo in convalescenza.

Torino 29 dicembre.

CHIUSURA DELLA SESSIONE

Oggi alle due il Senato e la camera dei deputati raccoglievansi ciascuno nella propria sala per la lettura del decreto Reale, in data di Napoli 7 dicembre, col quale viene chiusa la sessione del Senato e della camera dei deputati per l'anno 1860.

Prima della lettura del decreto di chiusura, il senatore Musio come presidente della commissione incaricata di recare a S. M. in Napoli l'indirizzo del senato, ed il presidente della camera dei deputati, dep. Lanza, rendevano conto ai rispettivi committenti dell'esito della missione loro affidata, e riferivano le generose parole pronunciate dal Re in risposta agli indirizzi.

Nuove Monete — Un decreto reale del 15 dicembre stabilisce le norme colle quali dovranno essere coniate e messe in corso le nuove monete di bronzo. Esse avranno da un lato la effigie del Re con la leggenda Vittorio Emanuele II e dall'altro un ramo d'alloro e uno di quercia intrecciati e nel centro l'indicazione del valore della moneta e l'anno di fabbricazione. Sul quantitativo dell'emissione di essa 13 sedicesimi saranno da 5 centesimi, 1 sedicesimo da due ed 1 sedicesimo da un centesimo. La lega sarà di 999,1000 di rame e 4) mila di stagno — L'emissione incomincerà non più tardi del 1 giugno 1861, e terminerà due mesi dopo l'intera fabbricazione.

Un'ordinanza ministeriale stabilisce pure le norme d'appalto per la fabbricazione suddetta.

— Il ministro dell'Interno ha stabilito un ufficio di lettura dei fogli italiani e stranieri. Gli addetti a questo ufficio debbono quotidianamente ragguagliare il ministro degli appunti di maggior rilievo mossi al governo dalla stampa periodica, nonché degli utili suggerimenti che possono esser dati intorno a qualsiasi ramo della pubblica amministrazione. Non dubitiamo che questa misura, colla quale si rende un nuovo omaggio alla pubblica opinione e alla solenne missione del giornalismo, sarà generalmente applaudita.

(Perseveranza)

ROMA

ALLOCUZIONE DI PIO IX

Letta nel Concistoro del 17 dicembre

Ci vengono trasmessi da Roma varii brani dell'allocuzione del papa che noi pubblichiamo, sebbene non possiamo garantire l'autenticità; ma lo stile è il solito, e le sante invettive e le imprecazioni dei castighi ci fanno palese in quale stato d'irritazione la curia romana si trova.

« Venerabili fratelli !

« All'immenso dolore che travaglia l'animo nostro vedendo la Chiesa ridotta all'estrema miseria, e spogliata del sacro suo patrimonio per opera di traviali e malvagi suoi figli, non troviamo altro conforto che nella fede della divina promessa che *portae inferi non prevalebunt adversus eam*.

« Un pugno di rivoltosi sbucati dall'inferno non esitarono di rovesciare i troni dei

principi che per legittimo diritto che loro veniva da tanti anni tranquillamente regnavano nei varii Stati dell'Italia.

« Le infernali loro macchinazioni sono però dirette specialmente contro la Santa Sede. Essi sperano che quando la Chiesa sarà intieramente spogliata del suo patrimonio, possano abbassare più facilmente la dignità del suo capo, e fare liberamente il più gran male possibile alla nostra SS. religione.

« Quello che maggiormente ci contrista l'anima è di vedere associato coi rivoltosi un Re, che s'ebbe da Dio lo scettro per proteggerci. Egli, animato da turpe ambizione, non esitò anettere ai suoi Stati le Romagne che erano nostre, e secondando sempre più la frenetica rivoluzione assalì le Marche e l'Umbria dove i fedeli difensori della Santa Chiesa non furono vinti, ma sopraffatti dal numero, e morirono martiri della santa causa fra le nostre benedizioni.

« Voi, venerabili fratelli, che partecipate ai nostri travagli ed alle nostre pene, comprendete facilmente da quale afflizione sono travagliate le benefiche nostre viscere e di quale indignazione noi siamo presi, vedendo un Re il più fedele e devoto suddito della Santa Sede cacciato non solo dal suo trono, ma stretto d'assedio nell'ultima sua rocca ove l'augusto suo padre ci accolse quando fummo costretti da' rivoltosi anche noi ad esulare.

« Invocando dal cielo tutta la protezione su quell'augusto monarca, e largendo le sante nostre benedizioni su tutti i suoi difensori, speriamo che la bontà divina vorrà proteggere la giusta causa, e punire la perfidia d'un Re che con tutti usa i mezzi di distruzione per cacciare un legittimo sovrano dai suoi Stati...

« La mano di Dio speriamo si aggraverà tremenda sui nemici della Santa Chiesa che tutta sovvertono la pubblica morale con oscene rappresentazioni sui teatri dove i sacri ministri e quanto vi è di più sacro è messo in ridicolo. L'irreligione e l'immoralità è portata in trionfo colla pubblicazione e divulgazione dei libri e giornali più empî e miscredenti. Lo Navicella di s. Pietro è fatta segno degli attacchi più violenti di questi empî che Iddio disperderà dalla terra, giacchè chiusero gli orecchi ed il cuore a' nostri avvertimenti, e sprezzarono le nostre censure.

« Non vi nascondiamo, fratelli carissimi, che non ostante i larghi beni e le offerte che ogni dì giungono da ogni angolo della terra, siamo noi privi del necessario, e se Dio nell'immensa sua provvidenza non ci aiuta, e le potenze cattoliche non verranno con tutti i loro mezzi in nostro soccorso, gravissime sono le angustie dalle quali ci può solo salvare la divina misericordia che indegnamente invociamo...

« La perfidia, il tradimento regna omai per tutto, e ci contristò grandemente l'animo nel vedere perseguitata la chiesa anche in Francia ove il capo del governo ci si era mostrato sinora così benevolo e si era finto nostro protettore. Oramai ci è difficile sapere se siamo noi protetti da amici oppure tenuti in prigione da nemici: *Petrus est in vinculis*...

«... La divina vendetta se tarda non sarà per questo men grave, e noi l'imprechiamo tremenda su gli empî che tanti dolori hanno arrecato alla chiesa...

« Si pentiranno i potenti che hanno stretta alleanza con la rivoluzione vedendosi da essa trascinati, sopraffatti e rovesciati, ma non troveranno quei conforti che a noi vengono dal cielo, non saranno come noi sostenuti dalla certezza che Iddio non abbandonerà mai la sua chiesa...

«... Le privazioni e la miseria alla quale la perfidia dei nostri nemici ci ha ridotti saranno riparate in parte dalle buone largizioni ed elemosine di tutti i cattolici, ai quali ci siamo con calde preghiere rivolti... »

(Dal Corr. dell'Emilia).

— Carteggi da Roma all'*Opinion Nationale* recano che appena ivi si diffuse la notizia della rottura de' negoziati tra il nostro governo e Gaeta, la soddisfazione fu generale. I liberali erano contenti della testardaggine di Francesco II; il partito clericale e legittimista applaudiva al suo nobile coraggio, e le monache, entusiasmate, misero in pezzi tutta la biancheria dei conventi per farne filaccia a profitto dei difensori della buona causa.

— Da una lettera alla *Bailler* togliamo i seguenti cenni:

Francesco II è deciso a resistere sino alla fine; le truppe rinchiuso in Gaeta sommano a 15,000 uomini, ma per la maggior parte saranno ben presto tradotti negli Stati pontifici. Si apprestano a Roma, e specialmente nelle case religiose, molte filacce per feriti di Gaeta.

Il governo pontificio è rimasto poco soddisfatto della nota del ministro Casella, in data 12 novembre, diretta alle Corti europee, nella quale si parla molto dell'accoglienza fatta dai Francesi alle truppe regie rifuggite sul territorio romano, ma non si dice verbo di quanto ha fatto il Papa...

Assienrasi che il Papa pronuncerà un'allocuzione sulla invasione delle Marche e dell'Umbria.

I furti aumentano a Roma, e ne sono vittime specialmente le chiese. Si cita tra quelle che furono derubate, Santa Prassede, SS. Cosmo e Damiano, S. Bonaventura, S. Nicola dei Lorenesi e della Concezione.

Il governo di Vittorio Emanuele è stato proclamato a Ponte Corvo; il governo della città e i 40 gendarmi che vi tenevano guarnigione hanno preso la fuga prima dell'ingresso dei Piemontesi.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

— Scrivono da Parigi alla *Gazz d'Augusta*.

Ebbe luogo testè alle Tuilleries un Consiglio dei ministri, cui assistevano i marescialli. L'imperatore espose il suo progetto sull'organamento delle riserve, lo scopo delle quali si è di raddoppiare in caso di bisogno e con poca spesa le forze disponibili. I marescialli Randon e Vaillant combatterono caldamente il progetto, ma prevalse l'opinione dell'imperatore; e la Francia potrà disporre in breve tempo di un milione di baionette. Si stanno allontanando dai quarti battaglioni tutti i soldati che non credonsi atti a sostenere una campagna.

— Scrivono da Parigi all'*Independance* che le relazioni del governo francese colla corte di Roma sono sempre in uno stato di tensione, e che si dubita molto che sieno ratificate nel prossimo Concistoro le nomine dei nuovi Vescovi.

— A Parigi si comincia a parlare di un nuovo viaggio di S. M. l'Imperatrice de' Francesi, allo scopo di procacciarsi nuove distrazioni.

— Si afferma a Parigi che l'intero ordinamento del *Moniteur Universel* debba essere d'assai modificato e migliorato. La redazione in capo verrebbe affidata ad un membro dell'Istituto; ma non si sa ancor bene a chi, benchè siasi udito vagamente proferire il nome del sig. Santey. In quanto al giornale *La Presse*, le trattative giunsero al loro termine, rimanendone proprietari i signori Mocquart, segretario dell'imperatore, e Paris, i quali pagarono un milione di franchi. Ecco dunque un giornale officioso di più. Il signor Nestzer uscirà dalla redazione. Questa cessione renderà

giulivo il *Siecle* e l'*Opinion Nationale*, i quali rimanendo soli a fare un po' d'opposizione, vedranno notevolmente aumentare il numero dei propri associati. (Lom.)

RASSEGNA DI GIORNALI

— Ecco il primo de' tre articoli del *Constitutionnel* col titolo *L' Austria e la Venezia*, firmati dal sig. Grandguillot.

Nell'entrare in questo grave e doloroso soggetto noi non facciamo che cedere per così dire alla nostra volta al movimento generale dell'opinione pubblica in Europa. È notevole, in fatti, che la medesima quistione siasi trovata posta innanzi nel medesimo tempo a Torino, a Vienna, a Berlino, a Pietroburgo, a Parigi e a Londra, e che gli spiriti migliori e più discreti, lasciando la loro consueta riserva, siensi incaricati, ciascuno dalla loro parte, d'improvvisare degli scioglimenti internazionali.

Questi sforzi individuali, queste combinazioni estradiplomatiche rivelano apertamente una grande e universale preoccupazione. Non si avventura, non si affetta così se non perchè si sente istintivamente che si è alla vigilia di una crisi decisiva, se non perchè, diciamolo francamente, tutta l'Europa sembra temere la primavera veniente.

Certamente noi siamo di quelli che s'inclinano dinanzi all'opinione pubblica e che non isdegnano mai gli avvertimenti ch'essa va prodigando. Ma nelle congiunture presenti ci riesce impossibile comprendere che cosa abbia potuto produrre questi esagerati timori. Dal nostro canto noi siamo convinti che la saviezza dei governi in mancanza di quella dei popoli saprà prevenire il rinnovamento di una lotta oramai senza oggetto, se la situazione dell'Austria in Venezia è deplorabile, ma appunto l'eccesso del male permette di prevederne la fine. A Venezia oggi tutto è possibile tranne quello che è. Quando le cose sono venute a questo punto malgrado le minacce e le apparenze bellicose, lo scioglimento si produce in modo inatteso e quasi sempre pacifico.

Gli eserciti e le flotte non giovano; la lunga esperienza della casa d'Austria deve averglielo insegnato da lungo tempo.

Se gli Asburgo sanno come si guadagnino le provincie, sanno essi pure come si perdano, e noi non presteremmo fede a chi ci dicesse che a Schoenbrunn non fu già calcolato quello che valgono precisamente le ultime probabilità dell'Austria sulla Venezia.

Niuno, d'altronde, s'illuda sulla esatta portata di ciò che noi stiamo per dire. Noi non vogliamo parlare dell'Austria se non con deferenza e rispetto; l'abbiamo troppo combattuta anche qui per non stimarla molto. Ultimamente ancora la lealtà ci faceva un dovere di esaltare il coraggio morale di questo giovane Imperatore che, all'indimani di Solferino, non indietreggiava dinanzi al compito, più arduo che noi si suppone, d'inaugurare affatto una nuova politica.

Il decreto del 20 ottobre, non l'abbiamo tacuito, è stato un atto di benevola iniziativa; e, dal non essere le sue accorte concessioni state seguite da risultamenti che si potevano aspettare, sarebbe ingiusto il concludere ch'esse erano senza valore. Tutt'al più si potrebbe obiettare ch'esse erano molto tarde. L'impero ricollocato incompletamente nelle sue tradizioni di monarchia federale non ha potuto ritrovar la sua base, e si è detto con qualche ragione « ch'esso ondeggiava in un cerchio di fuoco. » Il sig. Schmerling, la cui nomina, fanno otto mesi, sarebbe stata significativa, è oggi di poca cosa. La Gallizia domanda, l'Ungheria si agita e la Venezia aspetta.

Si sa del resto ciò ch'essa aspetta. Che cosa farà o per meglio dire che potrà far l'Austria?

È in Venezia soprattutto che il governo apostolico, mancando d'ardire e di risoluzione, è stato colpevole del peccato di lentezza. Dopo Villafranca, esso nulla ha compreso, nulla deciso, nulla fatto.

La Sardegna, cedendo ad esigenze di situazione che qui non abbiamo più ad apprezzare, eludeva dapprincipio le stipulazioni del trattato di Zu-

riego, e un po' più tardi, lo violava apertamente. Quale doveva essere, in siffatta occorrenza, l'attitudine del gabinetto di Vienna? La sua parte era tutta tracciata; gli restava a mostrarsi altrettanto più fedele alla sua parola quanto il gabinetto di Torino lo era meno; gli bisognava di eseguir scrupolosamente tutto quanto egli aveva promesso, appunto perchè il suo avversario non l'eseguiva, e allora, ma allora soltanto, egli avrebbe potuto far appello alla pubblica opinione e alla buona fede del vincitore di Solferino.

Invece di seguire questa linea di condotta l'Austria ha intrapreso un giuoco senza dignità e senza vantaggio: essa ha preso atto di mano in mano degli ardimenti e delle trasgressioni del Piemonte e le ha denunciate all'Europa diplomatica, lasciando travedere in sostanza che tutto ciò non le spiaceva che a mezzo, dal momento che si fosse disposti ad ammettere che il mancar di parola d'uno dei contraenti scuserebbe il mancare degli altri due. Essa ha fatto tanto, essa che improvevava giustamente alla Sardegna di violare il testo e lo spirito dei trattati, che ha finito per meritare lo stesso rimprovero. Che doveva fare della Venezia? Una provincia italiana, governata all'italiana, amministrata all'italiana. Che ne ha fatto? Una provincia austriaca, governata militarmente, amministrata militarmente. Venezia, al punto in cui siamo, non è più una città, è un campo.

Il linguaggio del gen. Garibaldi era rivoluzionario, quello del gen. Benedek è provocatore. A che tendono questi due campioni di cause sì diverse? Credono essi realmente ad una guerra inevitabile? Se non interrogano che il loro coraggio, forse sì; se interrogano la fredda ragione, no, sicuramente.

Spieghiamoci: l'Italia, non ostante l'entusiasmo guerriero che la invade, non si può credere ancora in istato di lottar sola contro una delle prime potenze militari dell'Europa. Sarebbe temerario, anche pel celebre Dittatore, il prendere sul serio le sue vittorie di Sicilia e di Napoli. V'ha troppa distanza tra Calatafimi e Palermo e Magenta e Solferino.

Se il generale Garibaldi potesse illudersi sopra ciò, è da credere che i ministri di Vittorio Emanuele giudicherebbero più esattamente la situazione.

D'altra parte è probabile che il sig. De Schmerling vegga le cose diversamente dal generale Benedek. Quest'uomo di Stato, senza dubbio, ha già pesato le eventualità d'una nuova lotta ed ha veduto a che riuscirebbero:

Ad una alternativa poco rassicurante: o i volontari di Garibaldi per un impossibile, trionfano, e allora tutto è finito; o, ciò che è più probabile, sono vinti, posti in fuga, schiacciati.

Ma dopo?

ULTIME NOTIZIE

— Lo stato di salute del signor Cav. Farini va migliorando, ma sempre però con quella lentezza solita ad osservarsi nel genere di malattia che lo travaglia. In quanto poi alla dimissione da lui data dei suoi poteri Luogotenenziali, benchè smentita ripetutamente da un riputato periodico napoletano, e dai dispacci di Torino dichiarata voce prematura, crediamo essere in grado di potere confermare che tale dimissione è stata non solo data dal Luogotenente ma ben anche accettata da S. M. prima della sua partenza da Napoli. Ci si assicura di più che ragguardevoli personaggi andati Sabato sera a Portici a visitare l'illustre infermo e inutilmente adoperatisi a persuaderlo a ritirare quell'atto, solo ne ottennero in risposta la sua ferma risoluzione di perdurare in tale proposito, dichiarando egli che la sua coscienza non gli permetteva rimanere in un posto dove ei non credeva più poter giovare all'Italia, e che la sua salute gl'impediva assolutamente poter più a lungo sobbarcarsi alle faticosissime esigenze dell'alto Ufficio.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

Firenze, 26. — Sembrano scoperti gli autori del furto consumato nella Galleria delle Gemme.

Torino, 27 dicembre, ore 11,45 ant.

Parigi, 26 — Marsiglia — Gaeta 22.

Il fuoco degli assediati raddoppia. L'ambasciatore spagnuolo ha lasciato il suo palazzo crivellato di palle, che hanno colpito due ufficiali presso del Re. Scorgonsi in pronto altre batterie piemontesi. Una Deputazione Calabrese è venuta a promettere l'insurrezione.

(Agenzia Stefani)

Napoli 1° gennaio 61. Torino 31 dicembre.

— Assicurasi che Sua Maestà abbia firmato oggi il decreto che convoca a' 26 gennaio i Collegi Elettorali.

— La Gazzetta austriaca del 30 annunzia che il conte Mensdorff surrogerebbe Rechberg. Schmerling diverrebbe presidente del Consiglio de' ministri.

— Parigi 31 sera. Lettere venute dall'Adriatico accennano a varie nuove fortificazioni costrutte dagli Austriaci.

— Lettere di Mostar annunziano che parecchi comuni dell'Erzegovina sonosi dati al Montenegro.

Napoli 1° gennaio sera. Torino 1° detto.

— Il *Moniteur* di martedì pubblica molte nomine alla legione d'onore. Montauban è stato nominato Gran Croce.

Il *Moniteur* d'ora pubblica un bullettino politico. Annunzia che l'Imperatore d'Austria ha ricevuto Teleky, ed ottenutane promessa che si comporterebbe d'ora in poi da suddito fedele, l'abbia rimesso in libertà.

— La *Gazzetta Ufficiale* pubblica la nuova legge elettorale in data di Napoli 17 dicembre, e la tabella delle circoscrizioni dei Collegi Elettorali.

— *Opinione*: Sua Maestà ha firmato ieri il decreto di nomina del Commendatore Scovazzo e del professore Tardy, entrambi Siciliani, a membri della commissione straordinaria presso il Consiglio di Stato.

Napoli 2 gennaio. Torino 1° (sera).

— Parigi 1° — Ricevimento alle Tuilleries. Lord Cowley ha parlato in nome del Corpo diplomatico. L'Imperatore avrebbe risposto: « Vi ringrazio dei voti che mi manifestate. Volgo lo sguardo nell'avvenire, persuaso che un accordo amichevole tra le Potenze manterrà la pace ». Il Presidente del Corpo legislativo avrebbe detto: « Ho sempre contato sul concorso legislativo. »

ANNUNZII

FRA IERONIMO SAVIGNAROLA
MONACO E PAPA

STORIA ITALIANA

DEL XV SECOLO

per FRANCO MISTRALI

Volumi due — Grana 40

Si vende nell'Ufficio della *Bandiera Italiana*.

BORSA DI NAPOLI

2 GENNAJO

R. Nap. 5 per 0/0	77 7/8
— — 4 per 0/0	68
R. Sic. 5 per 0/0	77 1/2
R. Piem. » » »	77 1/2
R. Tosc. » » »	S. C.
R. Bol. » » »	S. C.

Il gerente EMMAUELE FARINA.

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n. 51.